

La gestione del bosco nelle montagne italiane

Giorgio Monti



Una veduta di Castiglione dei Pepoli, ove per iniziativa della «Pro Montibus et Silvis» fu celebrata nel 1899 la prima «Festa degli Alberi» del nostro Paese: sullo sfondo, le pendici boscate sovrastanti l'abitato, dominate dall'«Abetia Ranuzzi - Segni» che fu impiantata dalla Società su terreni donati dalla Cassa di Risparmio in Bologna. (foto: Florian Cristalli).

È indubbio che l'importanza del bosco è stata riscoperta dalla grande massa dei cittadini in questi ultimi anni, quando i danni ambientali si sono rivelati diffusi e preoccupanti su tutto il territorio, determinando così una maggiore attenzione dell'opinione pubblica anche in un Paese tradizionalmente poco sensibile (per carenze in gran parte educative) ai problemi della tutela dell'ambiente naturale.

È certo che attualmente le funzioni del bosco sono maggiormente considerate ed apprezzate dai cittadini, i quali sono portati a valutare più

adeguatamente, oltre alle funzioni protettive e produttive dell'ecosistema forestale, anche e soprattutto gli aspetti ambientali, igienici, paesaggistici e ricreativi che il bosco è in grado di offrire e di esaltare.

Per valutare meglio questa maggiore sensibilità dell'opinione pubblica, non va dimenticata la più diffusa consapevolezza delle conseguenze della continua, inesorabile opera di trasformazione del territorio che si è determinata sul nostro pianeta (a partire dalla rivoluzione agricola compiutasi in questi ultimi

millenni): come è stato messo anche recentemente in rilievo⁽¹⁾, man mano che la popolazione mondiale cresceva, passando da piccoli nuclei sparsi agli attuali 5 miliardi di abitanti, la nostra agricoltura si sviluppava dallo stadio della raccolta e della caccia a quello attuale delle grandi industrie dell'agri-business nei paesi industrializzati, mentre nei paesi in via di sviluppo la rapida crescita della popolazione, in assenza di una oculata gestione delle risorse naturali, sta progressivamente distruggendo la vegetazione, i suoli e le fonti di approvvigionamento idrico che sono la base indispensabile dell'agricoltura.

Per quel che riguarda il complessivo settore forestale, la realtà e gli aspetti salienti del problema risultano ora opportunamente approfonditi per il nostro Paese a seguito della recente presentazione dello «Schema di Piano Forestale Nazionale»: com'è noto, si tratta del primo piano per questo specifico settore, collegato però ad un disegno complessivo di programmazione che comprende il «Piano Agricolo Nazionale».

Il «Piano forestale nazionale»

La situazione italiana risulta adeguatamente aggiornata dal «1° Inventario Forestale Nazionale», presentato nel marzo dello scorso anno, che ha messo in risalto come l'Italia «non sia un Paese povero di boschi, ma bensì un Paese ricco di boschi poveri».

In particolare, la rilevazione (protrattasi dall'autunno 1983 ai primi mesi del 1985) ha permesso di aggiornare i dati ISTAT, facendo registrare, rispetto ai 6.413.583 ettari di superficie forestale nazionale (comprendente

anche i castagneti da frutto ed i pioppeti) indicati dalle più recenti statistiche ufficiali⁽²⁾, una superficie effettiva di ha 3.858.300 di boschi cedui e di ha 2.557.600 di fustate (per un totale quindi di ha 6.415.900 di boschi), con l'aggiunta di una ulteriore superficie complessiva di ha 2.239.200 di altre formazioni (costituite da arbusteti, macchia mediterranea, riparie ed altro), per un ammontare totale di ha 8.655.100 di formazioni forestali che ricoprono attualmente il nostro Paese⁽³⁾.

I dati dell'Inventario Forestale Nazionale hanno permesso di mettere ancor meglio in evidenza la diversità della situazione italiana rispetto alle medie europee: le latifoglie dominano, infatti, con l'80% della superficie, rispetto alle conifere, mentre la prevalente localizzazione montana e collinare (oltre il 95% della superficie totale) differenzia notevolmente la situazione italiana da quella degli altri Paesi della Comunità Europea, dove sono invece molto estese le formazioni boschive di pianura. Va infatti tenuto presente che la quasi totalità dei nostri boschi è posta su terreni con pendenze superiori al 20-25%, con notevole aumento (rispetto alle altre realtà nazionali) dei costi connessi alle cure colturali ed alle utilizzazioni boschive e con ovvie difficoltà per una maggiore meccanizzazione.

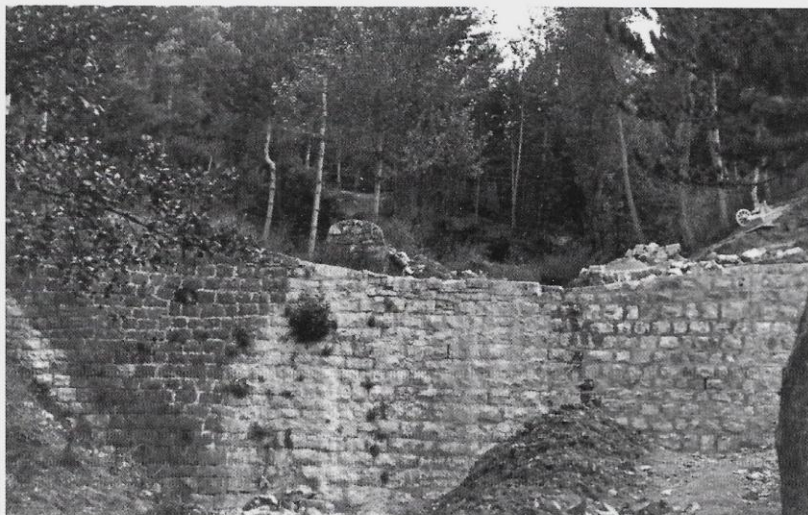
(1) Si richiama in particolare l'intervento di Sir Charles Pereira in occasione della Conferenza Internazionale (svoltasi a Bologna nel settembre 1986 per iniziativa di "Nomisma") su "Il sistema agro-tecnologico verso il 2000: per una prospettiva europea".

(2) Si veda in proposito: ISTAT - Istituto Centrale di Statistica - "Statistiche forestali" - Edizione 1986 - Volume 37.

(3) Si veda: Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste - "Schema di Piano Forestale Nazionale" (legge 8 novembre 1986 n. 752) - maggio 1987.



All'inizio del secolo avvenne l'istituzione, per iniziativa della «Pro Montibus ed Silvis», di un Vivaio forestale a Castelluccio di Porretta, nell'Appennino bolognese. Nella foto: una veduta del Vivaio «I Monti», posto sopra la frazione di Castelluccio. (foto: Corpo forestale dello Stato - Porretta Terme).



La sistemazione del bacino montano del Rio Maggiore costituiva un problema pressante per la sicurezza dello stesso centro abitato di Porretta, e fu iniziata nell'anno 1902 a cura del Consorzio di Rimboscimento. Nella foto: briglia in pietra sul «Rio Rampajo», nell'ambito della sistemazione idraulico-forestale del Bacino montano del Rio Maggiore. (foto: Corpo Forestale dello Stato - Porretta Terme).

L'opera pionieristica della «Pro Montibus»

Com'è noto, nel nostro Paese – a partire dall'inizio del secolo – i problemi della montagna e del bosco sono stati posti all'attenzione delle autorità e dell'opinione pubblica grazie all'azione preveggenze della «Pro Montibus et Silvis» la quale, sorta a Torino nel 1898 per iniziativa del Club Alpino Italiano, ebbe fin dal 1899 a Bologna uno dei suoi primi Comitati, costituitosi poi in Società Emiliana «Pro Montibus et Silvis» (successivamente eretta ad Ente Morale con R.D. 12 novembre 1906). Va tenuto presente che nel marzo del 1900 una relazione del primo Presidente della suddetta Società, Conte Cesare Ranuzzi Segni, sull'attività del Sodalizio richiamò l'attenzione della Cassa di Risparmio di Bologna la quale deliberò un contributo finanziario che rese possibile l'impianto di un vivaio forestale a Castelluccio di Porretta: «da quel momento», si legge nella seconda relazione della presidenza pubblicata nel 1902, «ebbe principio la vita reale della Società» (*).

Un risultato straordinariamente importante conseguito grazie all'azione della «Pro Montibus» fu la costituzione nel 1902 del Consorzio fra lo Stato e la Provincia di Bologna per il rimboscimento ed il rinsaldamento dei terreni montani: uno dei primi obiettivi del Consorzio fu la sistemazione del Rio Maggiore, i cui frequenti straripamenti provocavano allagamenti e danni all'abitato di Porretta. Come si legge in una relazione (del 1931) dei dirigenti dell'Amministrazione Forestale Dott. E. Peterlongo e Prof. L. Gori Montanelli, la sistemazione di quel bacino presentava «notevolissima importanza per l'incolumità di Bagni della Porretta che attraversa nella sua lunghezza»; gli stessi funzionari sottolineavano inoltre che la suddetta sistemazione rivestiva «carattere di vera e propria bonifica integrale

in quanto il consolidamento delle notevoli frane delle pendici del medio bacino assicura la stabilità di una vasta e ricca zona agraria e permette opere di miglioramento fondiario altrimenti non effettuabili per la deficiente statica delle pendici stesse», rilevando infine come l'alto bacino costituisca «uno dei complessi forestali più notevoli dell'Appennino Bolognese e l'opera di sistemazione e di ricostituzione forestale effettuata dal Consorzio di Rimboscimento merita di essere compiuta anche ad integrazione delle limitrofe sistemazioni dell'alto bacino del Torrente Randaragna, in provincia di Bologna, e del Torrente Orsigna, in provincia di Pistoia». La sistemazione razionale di quel bacino è, da anni, una realtà e testimonia la giustezza delle indicazioni lucidamente fornite dalla «Pro Montibus», le quali si estesero poi anche ad altre importanti iniziative, quali l'istituzione di una Stazione Ittiogenica a Lizzano in Belvedere per il ripopolamento dei corsi d'acqua della montagna bolognese, nonché la costituzione, sulle pendici sovrastanti Castiglione dei Pepoli (in terreni donati dalla benemerita Cassa di Risparmio in Bologna) dell'Abetata «Ranuzzi Segni».

Esempi di oculata gestione dei boschi

In merito alla gestione dei boschi, assai diversa è, da secoli, la situazione nelle varie zone del nostro Paese: per la zona alpina, è, da sempre, universalmente riconosciuta la saggia gestione forestale attuata dalla Repubblica di Venezia, ed è anche nota la provvida funzione esercitata dalle «Regole» specie per la

(*) Per tutte queste notizie storiche, si rimanda in particolare a: Athos Vianelli - La «Pro Montibus» di Bologna - Strenna storica bolognese - XXI - 1971.



Dopo l'impianto dell'Abetia «Ranuzzi Segni», la Società Emiliana «Pro Montibus et Silvis» ha anche provveduto a costruirvi un Rifugio, che venne inaugurato nel 1966 (il rifugio è attualmente concesso in uso al C.A.I. - Sottosezione «Valle del Brasimone»).
(foto: Floriana Cristalli).

conduzione dei prati e dei pascoli, come pure dei boschi, la cui gestione veniva affidata alla Comunità, che assicurava così il più razionale sfruttamento di queste preziosissime risorse forestali: non sarà forse inopportuno ricordare che l'istituzione della Magnifica Comunità di Cadore risale esattamente al 7 settembre 1337^(*).

Per gli Appennini, oltre a citare le solerti cure con cui vennero gestite, nei secoli, le foreste casentinesi (poste sul crinale appenninico toscano-romagnolo, e che comprendono la famosa "Foresta di Camaldoli", le foreste di Campigna e della Lama, nonché la Riserva Naturale Integrale di "Sasso Fratino"), si ritiene senz'altro opportuno ricordare pure taluni tentativi che si ebbero nel XV° secolo da parte del Senato bolognese per impedire la

trasformazione a coltura agraria o a prato dei boschi posti nei Comuni di Belvedere e di Gaggio Montano (nonché di Rocca Corneta, Capugnano, e Granaglione): gli interessanti documenti furono presentati dal Prof. Albano Sorbelli nella comunicazione fatta in occasione dell'importantissimo "Congresso Forestale Italiano" svoltosi a Bologna (dal 12 al 17 giugno 1909) per iniziativa della Società Emiliana "Pro Montibus et Silvis"^(*).

(*) Si veda: Fiorello Zangrando - "Una istituzione - La Magnifica Comunità di Cadore".

(*) Si veda: Prof. Albano Sorbelli - "Il Senato bolognese e i boschi dell'Appennino alla fine del secolo XV" - Atti del Congresso Forestale Italiano - Bologna 1909 - Volume secondo - Memorie e Comunicazioni - Bologna - presso la Società Emiliana "Pro Montibus et Silvis" - 1910.



Un'antica mulattiera nella zona del «Monte Fumaiolo», utilizzata per il trasporto della legna dalle faggete dell'Appennino toscano-romagnolo.

Nel richiamare qui il congresso forestale di Bologna del 1909, va doverosamente tenuto presente che in quella manifestazione vennero gettate le basi per l'emanazione della successiva legge 2 giugno 1910 n. 277 sul Demanio Forestale, nonché della legge 12 luglio 1911 n. 774 sulla sistemazione dei bacini montani: non sarà forse inopportuno ricordare che nel suo discorso a quello storico congresso, il Ministro di Agricoltura Industria e Commercio On. Cocco Ortu ebbe ad affermare che il patrimonio delle foreste inalienabili (costituite in Demanio pubblico) raggiungeva appena l'estensione di circa 60.000 ettari, sottolineando quindi l'esigenza e l'urgenza di "formare con meditata azione un più esteso demanio forestale" e rilevando che il legislatore "deve innanzi tutto provvedere alle foreste di proprietà dello Stato, poi al buon governo ed all'integrità di quelle dei Comuni e di altri Enti morali ed Opere pie, e deve nel tempo stesso attrarre nell'orbita le iniziative e l'azione dei privati" (*).

Sempre in quell'importantissimo Congresso si ebbe una fondamentale relazione del Prof. Arrigo Serpieri, il quale sottolineò incisivamente come "una difesa efficace del bosco, un'estensione della superficie forestale – a tutela della montagna e del piano, ad incremento della nostra ricchezza idraulica – implica una condizione essenziale: cioè tali progressi nell'economia delle popolazioni montane che creino ad esse condizioni di vita meno misere", ribadendo quindi l'esigenza di "concepire la riforma forestale non solo come un grande problema di difesa dell'integrità del nostro territorio nazionale, ma soprattutto come un non meno grande problema di restaurazione dell'economia montana", rilevando inoltre la necessità che "all'azione puramente idraulico-forestale si coordini

l'azione positiva dello Stato volta a promuovere la trasformazione agraria e pastorale", in un quadro cioè globale ed avanzatissimo di integrale potenziamento dell'economia montana (**).

Le trasformazioni determinatesi nei boschi del nostro paese

Dal secondo dopoguerra, il nostro territorio nazionale è stato teatro di una eccezionale trasformazione, che ha visto l'abbandono delle campagne da parte di milioni di lavoratori agricoli, un processo accentuatissimo di industrializzazione e di sviluppo economico (specie nel settore terziario), accompagnato da diffusissimi ed estesi fenomeni di urbanizzazione e da grandi migrazioni (soprattutto dal Meridione e dalle Isole) verso i centri industriali dell'Italia settentrionale o di altri Paesi (europei ed extraeuropei). È ovvio che il fenomeno dell'abbandono dei terreni ha interessato particolarmente le zone montane – soprattutto quelle dell'Appennino – determinando indubbiamente, specie con l'esodo generalizzato ed indiscriminato, problemi non lievi soprattutto dal punto di vista della difesa del suolo e di un adeguato ed efficace presidio del territorio.

(*) Discorso dell'On. Ministro Cocco Ortu - Atti del Congresso Forestale Italiano - Bologna 1909 - Volume primo - Relazioni e Discussioni - Bologna - presso la Società Emiliana "Pro Montibus et Silvis" - 1910.

Va rilevato che, attualmente, i boschi appartenenti al Demanio dello Stato e delle Regioni ammontano complessivamente ad ha 377.192, quelli di proprietà dei Comuni ad ha 1.778.548, e quelli di altri Enti ad ha 393.010.

(**) Si veda: Prof. Dott. Arrigo Serpieri - "Economia montana e restaurazione forestale" - Atti del Congresso Forestale Italiano - Bologna 1909 - Volume primo - Relazioni e Discussioni.



Le valli dell'alto Appennino modenese, nel territorio di Fanano, con il «Monte Cimone» (m 2165) sullo sfondo.

Dopo la fortissima pressione antropica che aveva caratterizzato, per secoli, la gestione dei boschi appenninici, con le continue, frequentissime ceduzioni, e con l'inesorabile trasformazione di tante superfici boscate in pascoli ed in miseri seminativi, dall'ultimo dopoguerra la situazione è così venuta a modificarsi radicalmente, sia per l'esodo massiccio dei coltivatori, sia per le nuove abitudini che si sono ovunque affermate rapidamente e capillarmente, in seguito al generalizzato impiego dei derivati dal petrolio per la cottura dei cibi e per il riscaldamento. L'esodo rurale ha così determinato anche estesi fenomeni di abbandono dei boschi, oltre ovviamente che dei terreni agrari e dei castagneti, favorendo anzi un graduale e diffuso recupero, da parte del bosco, nei confronti di tanti seminativi e pascoli abbandonati.

È ben noto, d'altra parte, che le precarie condizioni idrogeologiche del nostro Paese vengono ad accentuare la notevolissima importanza dei boschi per un miglior assetto fisico del territorio nazionale: come altri paesi della regione mediterranea, l'Italia si caratterizza infatti per una accentuata predisposizione al dissesto in conseguenza della presenza di formazioni geologiche giovani ed instabili, orografia contraddistinta da forti pendenze e, specie nelle regioni meridionali, clima mediterraneo con piogge forti ed irregolari su terreni estremamente aridi. A questo si devono aggiungere (come si è già detto) le azioni antropiche che hanno notevolmente elevato il dissesto idrogeologico, per la fortissima pressione dell'uomo che ha determinato, nel tempo, conseguenze assai negative a seguito dell'adozione di tecniche agricole non idonee su terreni particolarmente delicati (oltre che in conseguenza di frequenti,

nuove realizzazioni di infrastrutture ed insediamenti assolutamente inopportune ed errate, considerando le particolari caratteristiche dei suoli); come è stato sottolineato nello "Schema di Piano Forestale Nazionale", si stima infatti che il deflusso superficiale dell'acqua piovana passi da meno del 10% per i boschi in efficienza, al 50-100% per i coltivi abbandonati.

Il regresso delle attività agricole e della presenza umana in montagna ed in collina ha comportato, oltre all'estensione degli incolti, anche la scomparsa dell'opera manutentoria ed il degrado di quelle opere idraulico-agrarie che avevano surrogato il bosco nelle funzioni protettive (dopo averlo a suo tempo eliminato per far posto alle coltivazioni agrarie): di conseguenza, sono quindi venuti a mancare importanti fattori di protezione del territorio.

Razionale assetto del territorio e difesa del suolo

È noto che una notevole parte del nostro territorio nazionale si trova attualmente in condizioni idrogeologiche veramente disastrose: i dati sul dissesto che emergono dalla "Carta della Montagna" (realizzata negli anni scorsi a cura del Ministero dell'Agricoltura e Foreste) indicavano infatti che il 38% della superficie classificata montana per un'estensione pari al 20% del territorio nazionale risultava soggetta a dissesto idrogeologico elevato o medio, con stime dei danni derivanti dal dissesto pari a circa 2-3000 miliardi all'anno.

Dopo i recenti catastrofici eventi della Valtellina, emerge chiaramente che la situazione italiana, dal punto di vista



Il massiccio del «Pollino», posto fra la Lucania e la Calabria, costituisce un'importantissima emergenza, comprendente varie cime, ove dovrebbe essere istituito un «Parco Nazionale». Nella foto: boschi e pascoli, verso la «Serra del Prete» (m 2180).



La presenza del «Pino loricato» conferisce una particolare caratterizzazione alla vegetazione del Pollino: i consorzi a «*Pinus leucodermis*» (elemento balcanico che qui raggiunge l'estremità sudoccidentale della sua area di distribuzione) rappresentano i biotopi di maggior interesse naturalistico di questo meraviglioso massiccio dell'Appennino meridionale.

idro-geologico, è ancor più grave del previsto, raggiungendo limiti di pericolosità straordinariamente preoccupanti e tali da richiedere urgentemente provvedimenti eccezionali e razionalmente programmati e finanziati, come d'altra parte l'apposita Commissione De Marchi (istituita dopo le catastrofiche alluvioni che funestarono l'Italia nella seconda metà degli anni '60) aveva a suo tempo puntualmente indicato, nell'assoluta, colpevole indifferenza e sordità della classe politica.

È certo, d'altra parte (come è stato sottolineato anche dal Prof. Umberto Bagnaresi), che molti dei disastri determinati dagli ultimi eventi eccezionali "potevano essere evitati – o almeno ridotti – da un più razionale uso del territorio e cioè da una più oculata scelta degli insediamenti, delle infrastrutture, da un più prudente sviluppo dei servizi turistici.

Principalmente è mancata una preventiva, organica pianificazione che, partendo da una approfondita conoscenza dei fenomeni idrogeologici, avrebbe certamente individuato punti critici, precisato discipline nell'uso delle risorse e nelle attività urbanistiche, e, anche, avrebbe potuto indicare priorità nella sicurezza delle opere di difesa" (*).

Ne deriva quindi l'evidente conseguenza che una efficiente tutela del territorio si può raggiungere mediante una razionale, integrale opera di sistemazione strettamente collegata ad una oculata, attenta disciplina delle attività umane, che esige d'altra parte il varo, atteso ormai da decenni, di organici provvedimenti per la difesa del suolo.

La selvicoltura naturalistica per la tutela dell'ambiente e del paesaggio

È risaputo (ed è stato adeguatamente precisato

nell'articolo precedentemente pubblicato su questa stessa Rivista ⁽¹⁰⁾ che con la "legge Galasso" sono stati sottoposti a vincolo paesaggistico anche i territori coperti da foreste e da boschi, stabilendo pure l'obbligo per le Regioni di provvedere alla redazione di piani paesistici o di piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesistici ed ambientali.

A tale proposito, si ritiene non debbano essere assolutamente dimenticati i chiari indirizzi che – ancora una volta – la "Pro Montibus" venne a dare, quasi trent'anni or sono, per una corretta impostazione di questi problemi: nel giugno 1959 fu infatti organizzato a Bologna, per iniziativa della "Commissione per la Protezione della Natura del C.N.R." e della Società Emiliana "Pro Montibus et Silvis", l'importantissimo "Congresso Nazionale per la Protezione della Natura in relazione ai problemi dell'economia montana".

Il Prof. Alessandro Ghigi - incomparabile Presidente dei due Enti organizzatori, nella premessa al Congresso sottolineava come la manifestazione si riallacciasse idealmente al Congresso Forestale Italiano indetto dalla "Pro Montibus" cinquanta anni prima, nel giugno 1909, e come venisse a celebrare i sessant'anni di vita della Società, la quale aveva sempre svolto un'intensa attività di studio e di divulgazione scientifica e tecnica dei problemi montani ⁽¹¹⁾.

(*) Si veda: Umberto Bagnaresi - "Una legge organica per la difesa del suolo" - Monti e Boschi - Anno XXXVIII - n. 5 - Settembre Ottobre 1987.

⁽¹⁰⁾ Giorgio Monti - "Recenti convegni sui problemi dei boschi appenninici" - Natura e Montagna - Anno XXXIV - n. 4 - Dicembre 1987.

⁽¹¹⁾ Il Prof. Ghigi citò anche, emblematicamente, l'istituzione, per merito della "Pro Montibus", della prima Cattedra Ambulante di Alpicoltura sorta nell'Appennino bolognese fin dal 1904, nonché la fondazione (avvenuta nel 1903) del primo

Il prof. Ghigi, sempre nella premessa al convegno, ribadiva inoltre – con la sua abituale chiarezza ed autorevolezza – come fosse assolutamente necessaria la formazione di una nuova e miglior coscienza naturalistica nella scuola, e come risultasse assolutamente indispensabile un più adeguato coordinamento di tutti i provvedimenti in materia di difesa del suolo, delle sorgenti, dei corsi d'acqua, ecc. affermando che "la difesa delle nostre montagne e delle loro bellezze naturali deve essere prontamente ed organicamente intensificata anche in considerazione dell'interesse che queste ultime rivestono nei confronti delle correnti turistiche, le quali potrebbero essere incrementate ulteriormente anche a vantaggio del benessere economico delle popolazioni montane", riconsiderando opportunamente i vari problemi tecnici della montagna anche "sotto l'aspetto naturalistico e paesistico", tentando pure una possibile unificazione di tutte le forze nazionali interessate alla protezione della natura ed alla conservazione delle risorse naturali" (12). In merito poi agli specifici problemi delle utilizzazioni boschive, specie nei complessi forestali di maggior pregio ambientale e naturalistico, va opportunamente ricordato (anche a seguito delle ingiuste polemiche che hanno recentemente interessato la gestione delle Riserve naturali "biogenetiche" delle Foreste Demaniali Casentinesi (13) che nella relazione del Dott. Cesare Volpini, della Direzione Generale dell'Economia montana e delle Foreste, al citato Congresso nazionale per la protezione della Natura del 1959, venivano adeguatamente indicati opportuni indirizzi selvicolturali per i boschi di maggior valore estetico ed ambientale, al fine di consentire determinate utilizzazioni favorendo nel contempo la rinnovazione nel miglior modo possibile.

Le principali regole sui tagli indicate dal Volpini si compendiano essenzialmente sull'esigenza sia di non eseguire tagli troppo estesi che portino ad una modificazione sensibile del paesaggio, sia di effettuare nelle utilizzazioni il miglior trattamento (tale cioè da assicurare una buona ed accurata distribuzione della luce nella foresta), sia di curare con i tagli che la mescolanza delle varie specie legnose venga accuratamente conservata e migliorata assicurando una buona distribuzione delle piante rispetto alle diverse età e dimensioni, sia di conservare (fino all'estremo limite) piante isolate o piccoli gruppi di esse che per il loro portamento pittoresco, o perché legate a ricordi storici o di avvenimenti eccezionali, rivestono particolare importanza.

Nel concludere la sua relazione al Congresso per la protezione della Natura, il Dott. Volpini sottolineava che "i boschi rivestenti carattere estetici, paesistici e di protezione della natura,

debbono essere gelosamente conservati nella forma naturalistica che rappresenta la scienza nell'arte. Pur non di meno, gli amanti del bosco, i turisti, ecc. non gridino al sacrilegio, se alcune piante saranno abbattute per far posto alla nuova generazione. Il selvicoltore deve accelerare il processo della natura, in genere lento, ma per fare opera saggia faccia appello alla tecnica forestale, ma soprattutto, in questi casi, si lasci guidare dalla natura che gli offre continuamente le sue suggestive manifestazioni: la difficoltà sta nell'interpretarle correttamente!" (14)

Ed è con questo richiamo e con questo auspicio che concludiamo qui queste sommarie considerazioni su taluni problemi riproposti recentemente sulle colonne di questa e di altre riviste naturalistiche in merito alla gestione dei boschi del nostro Paese.

periodico forestale "L'Alpe" (passato successivamente all'Istituto Forestale di Firenze, poi continuato - sotto il titolo "Monti e Boschi" - dal Touring Club Italiano, ed attualmente edito dall'"Edagricole").

(12) Si veda: "Consiglio Nazionale delle Ricerche - Commissione per la Protezione della Natura" con il concorso della "Società Emiliana Pro Montibus et Silvis" - Bologna - Premessa al "Congresso Nazionale per la Protezione della Natura in relazione ai problemi dell'economia montana" - Bologna, 18, 19, 20 giugno 1959 - Supplemento a "La Ricerca Scientifica" - Anno 29 (° - 1959).

(13) In particolare, si veda: "Foreste Casentinesi: polemiche sulla gestione" - Natura e Montagna - Anno XXXIV - n. 3 - settembre 1987, nonché: - Giovanni Bernetti - "Note sulla gestione delle riserve naturali biogenetiche dell'Appennino settentrionale" - Natura e Montagna - Anno XXXIV - n. 3 - Settembre 1987. Si veda inoltre: Umberto Bagnaresi - "Mirare sul giusto bersaglio" - Natura e Montagna - Anno XXXIV - n. 4 - Dicembre 1987.

(14) Dott. Cesare Volpini - "La coltivazione e il riordinamento dei boschi a carattere estetico e panoramico" - Congresso Nazionale per la Protezione della Natura in relazione ai problemi dell'economia montana - Supplemento a "La Ricerca Scientifica" - Anno 29 (° - 1959).

L'Autore:

Giorgio Monti è Segretario della Società Emiliana "Pro Montibus et Silvis" - Bologna nonché Consigliere della Sezione di Bologna della Associazione Nazionale "Italia Nostra".
